

CLOCHARD O

Dormiva saporitamente dopo aver trovato abbastanza da mangiare tra le immondizie di fianco al ponte: era il suo giaciglio preferito, con un vecchio materasso sotto vecchio corpo acciaccato, al riparo dal vento con i cartoni di una confezione gigante di rifornimenti di pasta Amato, l'aria fresca d'estate e i sogni della gioventù quando dormiva.

Stava appunto ricordando nel suo sogno gli studi da giovane e commentava dentro di sé compiaciuto l'equilibrio che aveva raggiunto il suo corpo nell'ospitare virus e batteri: i virus dopo pochi giorni, viste le folle oceaniche di batteri, dei veri giganti che si divoravano tutti i loro compagni sprovvisti, avevano preferito migrare con le feci di un mattino d'estate e, aggrappati tenacemente ad uno stronzo molto compatto, discesero lungo il fiume per cercare un altro ospite più gradevole. I batteri invece combattevano guerre infinite con miliardi di sconfitti e miliardi di nuovi nati.

Non era una guerra tra buoni e cattivi: queste erano solo invenzioni stupide degli uomini che negli studi di medicina e di ricerca credevano di sapere tutto e che distinguevano appunto tra batteri buoni e cattivi.

I batteri no: la lotta avveniva indipendentemente se facevano male o no al corpo che li ospitava: se ne fregavano proprio, l'unica cosa era battere quelli che consideravano nemici e cercare di sopravvivere e far sopravvivere il corpo del clochard che li ospitava ormai abituato e tanto compiaciuto da poterli osservare con la massima serenità..

Stava dormendo soddisfatto del sogno che stava facendo e per avere la pancia piena di bucce di pomodori e di pere, quando un rombo fortissimo lo svegliò di colpo; era fine ottobre e le piogge abbondanti avevano gonfiato il fiume al punto da provocare una piena terrificante.

Fece appena in tempo ad alzarsi, raccogliere i suoi cartoni e i suoi stracci e tirarsi indietro, quando l'onda di piena passò rombando sotto il ponte, portando di tutto: sulle onde spumeggianti viaggiavano a velocità folle tronchi, sedie, carrozzelle abbandonate, tavoli di legno, e perfino delle automobili.

Ad un certo punto, gli occhi sbarrati per lo spavento, vide passare a velocità incredibile il corpo nudo di un uomo annegato. Aveva le braccia levate al cielo come se stesse cercando un aiuto, un appiglio, quasi una preghiera prima di morire.

E di fianco al morto (solo il clochard poteva vederli) miliardi di batteri in fuga alla ricerca di un altro corpo dove andare ad abitare.

E finalmente ebbe l'illuminazione che non aveva mai cercato ma che sapeva che un giorno gli sarebbe capitata tra capo e collo. E disse:

“Cazzo, che casino ho combinato miliardi di anni fa quando ho creato l'universo. Non mi ricordo quando, ma forse la sera prima mi ero fatto una canna o avevo bevuto troppo per combinare un guaio simile!”

Giuseppe Amato